

GIULIO FERRONI

CENTENARI E RICORRENZE DI VARIO GENERE PORTANO ALLA RIBALTA SITUAZIONI DEL PASSATO, capolavori delle arti e della letteratura, che spesso, passate quelle ricorrenze, tornano nell'ombra: al sistema delle celebrazioni culturali si potrebbe riferire ciò che Leopardi, in una delle prime pagine dello *Zibaldone*, dice della sensazione data dagli anniversari. Questi danno l'illusione «che quelle tali cose che son morte per sempre né possono più tornare, tuttavia rivivano e sieno presenti come in ombra, cosa che ci consola infinitamente allontanandoci l'idea della distruzione e annullamento che tanto ci ripugna e illudendoci sulla presenza di quelle cose che vorremmo presenti effettivamente».

Davvero sempre più spesso capita che certe ricorrenze offrano una piccola vita provvisoria a forme e modelli culturali sempre più lontane dall'orizzonte pubblico: cultori, eredi, concittadini di questo e di quello si danno un po' da fare per portare sulla scena come «presenti effettivamente» nomi e opere spesso note solo a pochi specialisti. Lo sa bene chi si occupa di letteratura e nella sua vita ha avuto modo di seguire (anche partecipandovi) centenari, cinquantenari o altro...

Ci sono però pochi autori la cui presenza si impone al di là di ogni spirale celebrativa: per essi i centenari, visti e preparati da lontano, possono suscitare un particolare fervore di iniziative, capaci di dare nuova intensità a una presenza pervicacemente resistente pur nel quadro di un mondo che sembra sempre più allontanarsi dalla letteratura. Così accade per il più grande di tutti, quello che è davvero il «padre» della nostra lingua, Dante: in vista del settimo centenario della morte (2021) sono in atto vari progetti, tra cui si impongono quelli del Centro Pio Rajna, diretto da Enrico Malato, che hanno al centro una nuova edizione commentata delle *Opere di Dante*, che raccoglie tutto il frutto dell'immenso lavoro dei precedenti commenti e offre una fitta serie di apparati, di strumenti di lettura, e anche di testi collaterali a quelli danteschi. Si tratterà di otto volumi in più tomi (Salerno editrice), il cui insieme ambisce a venire in porto appunto nel 2021 (ma c'è anche una tappa intermedia, con la ricorrenza nel 2015, dei 750 anni dalla nascita di Dante), e che ha già visto nel 2012 l'uscita del volume III (*De vulgari eloquentia*), del primo tomo del VII (*Fiore e Detti d'amore, opere di dubbia attribuzione*), e ora del IV, *Monarchia*, a cura di Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni con la collaborazione di Diego Ellero (pp. CLII-594, €49,00).

PROSA MEDIEVALE

Tra le opere di Dante la *Monarchia* è quella più direttamente legata ai modelli della prosa scientifica medievale, in cui si esprime nel modo più netto l'affermazione della necessità di una monarchia universale (l'impero), destinata a instaurare la pace e la giustizia, guidando l'umanità verso la felicità terrena: negando ogni subordinazione dell'autorità imperiale a quella del papato, a cui invece spetta il compito di guidare l'umanità verso la vita eterna. Questa edizione collega a un'introduzione che offre un'ampia sintesi storica, critica, filologica una fittissima annotazione del testo latino (con traduzione italiana a fronte) e una serie di altri materiali di grande interesse: da scritti polemici di parte papale del secolo XIV contro le tesi centrali dell'opera di Dante (del resto nel 1329 il libro fu fatto bruciare a Bologna e nel Cinquecento fu messo nell'Indice dei libri proibiti), al *Commentarium* che ad essa dedicò con fervida adesione Cola di Rienzo, al volgarizzamento che nel 1468 ne fece Marsilio Ficino.

Pur strettamente iscritta in un orizzonte tutto «medievale», la *Monarchia* ha alimentato nei secoli una prospettiva di tipo «laico», con la sua determinante separazione tra potere politico e autorità religiosa, nel quadro di una legittima aspirazione umana ad una «felicità» tutta terrena: essa identifica questa felicità secondo una prospettiva aristotelica, come piena attuazione di tutte le possibilità dell'intelletto umano, di una conoscenza capace di tradursi in azione e di realizzare il bene.

La sua argomentazione fa leva su di un profondo senso della responsabilità della scrittura, del suo necessario rivolgersi verso la ricerca di una «verità» rivolta al bene degli esseri umani: in una visione dell'unità del genere umano e della necessità di un potere universale, il solo capace di rendere possibile pace e giustizia. E certo se oggi siamo tanto lontani dal suo orizzonte storico, filosofico, linguistico, questo richiamo ad una grande politica universale, orientata verso la realizzazione della conoscenza, sola garanzia

...

Alighieri pensava alla grande politica universale, orientata verso la realizzazione della conoscenza e della felicità

Il sommo poeta e le sue opere

Sono in preparazione otto tomi Un corpus complesso e definitivo

Molti progetti per il settimo centenario della morte di Dante, i più interessanti vengono curati dal centro Pio Rajna per Salerno Editrice. E vale la pena di citare almeno la nuova edizione di «Monarchia»

di felicità e di giustizia, resta determinante ancora per noi, di fronte ai pericoli di un mondo che procede ciecamente, che si affida all'esteriorità dell'apparenza e alla violenta indeterminazione dell'economia finanziaria.

Non si deve dimenticare, d'altra parte, che con la sua poesia Dante mira ad andare «più in là» dello spazio finito dell'esistenza umana: con il suo grande poema guidato da una passione assoluta per una vita giusta e felice e nel contempo teso verso qualcosa che sfugge ad un controllo umano, fino alla visione di Dio in cui culmina il Paradiso. All'ultimo canto del Paradiso, come parziale «campione» dell'edizione commentata della *Commedia* prevista per il centenario del 2021, Enrico Malato dedica ora un piccolo prezioso libretto, *Dante al cospetto di Dio* (Salerno editrice, 2013, pp.92, €7,90), che conduce il lettore entro la sfida dantesca all'indicibile, nella vertigine di quella visione «impossibile». Vi si nota, tra l'altro, l'audacia della scelta di Dante di aggirare «il divieto biblico ed evangelico della visione di Dio», di attribuirsi il privilegio di esservi giunto «addirittura con il proprio corpo», fino a collocarsi alla fine in «coincidenza o sintonia con la ruota dell'universo, mossa dall'amor divino». In questo approdo supremo trova la sua massima manifestazione quella tensione del grande poeta verso un punto di vista «universale», che si svolge in tutta la sua opera e che, sul più circostanziato piano politico, agisce con spregiudicatezza nella *Monarchia*.



IERI LA CERIMONIA IN SVEZIA

Premi Nobel, assente Alice Munro

Il re Carlo Gustavo di Svezia ha consegnato ieri a Stoccolma i Premi Nobel, tutti tranne quello per la Pace, assegnato a Oslo, ma alla cerimonia non era presente Alice Munro, la scrittrice 82enne, insignita quest'anno del Premio per la Letteratura. La Munro, che non si è spostata dal Canada per motivi di salute, è stata rappresentata nella cerimonia in Svezia dalla figlia Jenny. Insieme alla Munro, l'altro Nobel molto popolare quest'anno è il

britannico Peter Higgs, uno dei «padri», insieme al belga Francois Englert, del famoso bosone, la «particella di Dio», un particella subatomica ipotizzata da entrambi gli scienziati e di cui è stata accertata l'esistenza 50 anni più tardi. La sala dei Concerti di Stoccolma è stato il teatro dove sono stati consegnati i premi della Fisica, Chimica, Medicina, Economia e Letteratura mentre quello della Pace si consegna ad Oslo.

È MORTO IL CANTAUTORE-POLITICO

Gipo Farassino, cantore del Piemonte

È morto a Torino Gipo Farassino, «caposcuola» della canzone piemontese. Farassino era nato a Torino nel 1934. Negli anni '80 si avvicinò alla politica, dando vita prima al movimento «Piemont autonomista», poi aderendo alla Lega Nord, di cui fu segretario del Piemonte, consigliere e assessore regionale ed anche parlamentare europeo. Roberto Maroni ricorda Farassino «postando» sui social network la foto di un suo vecchio

vinile *Al mè Piemont*. «Addio Gipo», scrive il segretario uscente della Lega Nord, «cantore della terra padana e compagno di tante battaglie». Un ricordo anche da Matteo Salvini al quale Maroni passerà il timone del partito domenica al Lingotto, e da Mario Borghezio. La famiglia annuncia che la camera ardente sarà allestita al Teatro Carignano, mentre i funerali dell'artista si svolgeranno venerdì.